

I REPERTI ARCHEOLOGICI DELLA RACCOLTA N°559

DONATELLA SALVI-ROMINA CARBONI-EMILIANO CRUCCAS

Riassunto: Il contributo qui presentato illustra i pezzi di una raccolta privata composta da sette reperti provenienti da un sito non identificato, probabilmente Sulcis. Gli oggetti sono pertinenti alle età punica e romana e sono caratterizzati da forme riscontrabili in numerosi altri siti della Sardegna. Il catalogo dei pezzi è preceduto da una disamina della legislazione italiana in merito al tema delle raccolte private e alla relativa condizione giuridica delle stesse.

Parole chiave: ceramica punica; ceramica romana; raccolte private; Sardegna; Sulcis.

Abstract: This paper concerns the pottery from a private collection consisting of seven pieces from an unidentified site (arguably Sulcis, in southern Sardinia). The objects concerning the Punic and the Roman ages and they belong to the usual shapes found in the sites of Sardinia. The detailed list of the pieces is preceded by an explanation of the Italian legislation about private collections.

Keywords: Punic Pottery; Roman Pottery; Private Collections; Sardinia; Sulcis.

Le raccolte archeologiche in possesso di privati

Sono generalmente classificate con la denominazione di collezioni le raccolte di reperti archeologici in possesso di privati. Poco però esse hanno della collezione nel senso comunemente inteso del termine. Non hanno quasi mai, infatti, carattere di selezione tematica, tipologica o cronologica ed i reperti sono eterogenei, legati per lo più alla casualità e all'occasionalità del ritrovamento o alle condizioni di possesso.

Caratteri analoghi nella varietà della composizione, ma con consistenza ben maggiore, avevano le collezioni liberamente formate nell'Ottocento da studiosi ed intellettuali che operavano scavi autorizzati, eseguivano ricerche a proprie spese o acquistavano reperti ritrovati fortuitamente. Gli oggetti, spesso occasione di interessanti confronti culturali¹, venivano classificati sulla base dei caratteri di materia, forma, dimensione, decorazione, originalità e rarità, al di là del contesto specifico di ritrovamento o delle associazioni con altri materiali. Recepitati da gran parte dei musei, che non a caso venivano incrementati dalle raccolte private, - cedute gratuitamente o acquisite sulla base di specifiche valutazioni², - tali principi catalografici hanno a lungo condizionato le esposizioni mu-

1 Si vedano le dispute sulla attribuzione cronologica e culturale dei materiali di tipo egittizzante ritrovati nelle tombe puniche di Cagliari e di Tharros, riassunte in SALVI 2000, pp.143-144.

2 Gratuitamente fu ceduta allo Stato dal canonico Giovanni Spano, consapevole del valore scientifico e pubblico dei beni, la propria collezione archeologica – per cui SPANO 1860, – mentre fu acquistata nel 1911 dal soprintendente A. Taramelli, – dopo che la commissione della quale faceva parte con D. Scano e A. Ballero ne aveva dichiarato “il sommo pregio” per sottrarla ai tentativi di acquisto da parte del Museo del Louvre, - la collezione di oltre 1500 reperti raccolti dall'ing. L. Gouin in varie parti dell'isola: Cf. TARAMELLI 1914 e COCCO-GALLISTRU 1997, pp. 45-47. In realtà la collezione non fu acquistata “nella sua totalità”, ma parte dei reperti furono lasciati, con regolare verbale ed elenco a firma dello stesso Taramelli, alla famiglia (ASSACO). Il materiale proveniente dalla necropoli di Tuvixeddu, predio Ibba – TARAMELLI 1908, – fu acquisito corrispondendo al proprietario il valore di un quarto delle cose ritrovate secondo il disposto della legge 20 giugno 1909, n. 364 per le Antichità e Belle Arti che stabiliva l'assegnazione al proprietario di un quarto degli oggetti ritrovati: Art.15,

seali e portato in non poche occasioni allo smembramento dei contesti di provenienza a favore di esposizioni tematiche.

I modi della formazione del contesto e la località di provenienza sono invece, oggi, fra le chiavi di lettura più importanti per l'analisi dei materiali, la loro valutazione scientifica, i confronti paralleli nelle sequenze cronologiche. Operazione necessaria, e talvolta indispensabile, perché i singoli oggetti escano dalla tipologia, - che può consentire una classificazione di insieme o, nel dettaglio, portare ad uno studio tipologico o storico-artistico, - per acquisire il valore scientifico di effettivo documento archeologico.

Varia oggi anche la condizione giuridica delle raccolte: solo in parte quelle che sono state regolarmente dichiarate nel tempo sono state riconosciute di proprietà privata, essendo pervenute agli attuali detentori prima del 1909 – cioè prima dell'emanazione della legge che per la prima volta ha dichiarato i beni archeologici provenienti dallo scavo di proprietà dello Stato³, - o per eredità, o per quota parte assegnata come premio di rinvenimento, - secondo le norme contenute nelle leggi del 1909 e, più tardi, del 1939⁴ e riproposta nel D.Lgs.42/2004⁵ - o, in tempi più recenti, come recupero con reti da pesca in acque internazionali.

Nella maggior parte dei casi la detenzione dei beni deriva da antichi ritrovamenti occasionali, avvenuti spesso durante lavori agricoli, o è frutto di recuperi subacquei - che sono stati considerati a lungo *res nullius* fino alla più recente normativa⁶, - o proviene da donazioni e finanche da scavi regolarmente condotti, con beni lasciati ai proprietari dei terreni come quota parte non formalizzata di premio di rinvenimento, o direttamente depositati presso privati, perché ritenuti poco significativi per l'esposizione nel Museo cagliaritano, con una prassi adottata con una certa frequenza nella

comma 3: “Le cose scoperte appartengono allo stato: di esse sarà rilasciata al proprietario del fondo una quarta parte, oppure il prezzo equivalente, a scelta del Ministero della pubblica istruzione”. Inoltre al comma 2 “il proprietario del fondo avrà diritto a compenso per il mancato lucro e per il danno che gli fosse derivato” e al comma 4 “Invece del compenso di cui al secondo comma il Governo potrà rilasciare al proprietario del fondo, che ne faccia richiesta, una maggior quota delle cose scoperte, o anche la loro totalità, quando esse non siano giudicate necessarie per le collezioni dello Stato”. La disposizione sull'assegnazione del quarto era già nella L.185/1902, art. 16, comma 3: “Degli oggetti scoperti nello scavo o del loro equivalente in denaro, un quarto spetterà al proprietario del fondo e il rimanente al Governo”.

3 Legge 20 giugno 1909, n. 364, art.15 già citato, e R.D. 30 gennaio 1913, n. 363, contenente il regolamento per l'esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 364 e 23 giugno 1912.

4 Legge 1 giugno 1939, n. 1089, art. 49.

5 E' infatti ancora previsto all'art. 92 del D.Lgs. 42/2004 il "rilascio di parte delle cose ritrovate": ma nello stesso articolo si dice che è corrisposto al rinvenitore e/o al proprietario del fondo il valore "non superiore al quarto del valore delle cose ritrovate".

6 L'art. 91 del D.lgs. 42/2004 dichiara che “Le cose indicate nell'articolo 10, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini, appartengono allo Stato e, a seconda che siano immobili o mobili, fanno parte del demanio o del patrimonio indisponibile, ai sensi degli articoli 822 e 826 del codice civile”. L'art. 94 precisa inoltre che “Gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale sono tutelati ai sensi delle “Regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo” allegate alla Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi il 2 novembre 2001”.

prima metà del Novecento⁷. In altri casi i reperti sono stati raccolti e custoditi dagli ispettori onorari. La loro figura, determinante per affrontare le più diverse situazioni nel territorio quando le soprintendenze non disponevano di personale scientifico né di mezzi per raggiungere in tempi brevi le località di ritrovamento⁸, ha consentito in passato la formazione di raccolte più o meno consistenti, in genere accompagnate dalla necessaria documentazione o da elenchi di dettaglio⁹. Poche nel numero e limitate nella consistenza sono infine le collezioni formate da regolari e certificati acquisti presso case d'asta o, per quanto riguarda le monete, presso numismatici.

Le condizioni sommariamente elencate conferiscono alle cd. collezioni una grande varietà di composizione, non solo per la natura eterogenea dei reperti autentici ma anche perché, specialmente in quelle di più antica formazione, detenute da appassionati non specialisti, i materiali archeologici sono stati talvolta affiancati dall'acquisto di falsi, se non da maldestre copie di originali.

Accompagnati nella memoria o nella documentazione dal riferimento al luogo di recupero, ma privi spesso sia di questo che dei dati relativi alle condizioni di ritrovamento, i reperti che sono entrati a far parte delle raccolte rivestono per lo più per i possessori valenze affettive (come ricordo di parenti defunti) o estetiche (la gradevolezza dell'oggetto) o antiquarie (la consapevolezza della realizzazione in antico dell'oggetto, anche se questo non determina apprezzamento estetico) o, in qualche caso, come accade spesso per le anfore, soltanto di semplice e/o prestigioso complemento di arredamento.

Più raramente, per ora, e soprattutto nelle occasioni in cui la collezione, riconosciuta di proprietà privata, perviene per eredità, non corrispondendo quindi a desideri o a scelte proprie, si tende a considerare i reperti non solo nel loro valore culturale ma anche nel loro valore economico, proponendone la vendita allo Stato, agli Enti Locali o ad altri acquirenti¹⁰. Non mancano però i casi in cui la consapevolezza dell'importanza scientifica porta alcuni collezionisti, o gli eredi che ritengono di interpretare così al meglio la volontà dei defunti, a consegnare spontaneamente i reperti, con l'auspicio della valorizzazione e della fruizione pubblica, dopo averli custoditi a lungo con cura e

7 Ad esempio i materiali depositati a Serri presso la casa Melis, provenienti da Biora: LILLIU 1947, pp. 61-62 e tav III, 2 per parti di colonne ed elementi architettonici e p. 95 per alcuni sarcofagi.

8 I documenti d'archivio testimoniano con frequenza, ad esempio, le difficoltà incontrate dal Taramelli a spostarsi da Cagliari: era indispensabile perciò che sul territorio operassero, appositamente nominate, persone di fiducia in grado di intervenire in caso di necessità e di salvare i materiali ritrovati dalla dispersione se non dalla distruzione.

9 I reperti raccolti da V. Pispisa hanno costituito uno dei nuclei fondanti del Museo di Carbonia: PERRA 2008, pp. 13-14, quelli di P. Pau sono confluiti, insieme ad altre raccolte antiquarie, nell'Antiquarium arborense: ZUCCA 1998, pp. 81-83; per il ruolo svolto da C. Puxeddu nel territorio di Mogoro USAI 2004, pp. 206-207. Fu invece nominato ispettore onorario dopo la donazione della propria raccolta al Museo di Cagliari, – per quanto di formazione successiva al 1909, – il dott. A. Cabras, di Tuili: CABRAS 1950.

10 Nel rispetto delle norme su beni che siano sottoposti a vincolo o a dichiarazione di interesse e al diritto di prelazione che ne deriva (artt. 60-62 del D.Lgs. 42/2004). E' stata così acquistata di recente dalla Regione sarda (Assessorato Pubblica Istruzione e Beni Culturali) e assegnata al Museo di Cabras la prestigiosa collezione Pulix, pervenuta in eredità alla signora Puddu Sulis e costituita di materiale per lo più nuragico; vi è compresa una navicella in bronzo di pregevole fattura: DEPALMAS 2005, pp. 100-102, 335. Sempre dalla Regione è stata acquistata alla fine del secolo scorso la collezione Delitala: SANTONI 2000.



FIG. 1. Testa maschile in terracotta proveniente dal porto di Cagliari (foto C.Buffa)



FIG. 2. Stemma proveniente da Porta Cavana, Cagliari (foto D.Salvi)

senza alcun scopo di lucro.

Negli ultimi anni sono pervenute in questo modo alla Soprintendenza per i Beni archeologici di Cagliari, un certo numero di raccolte che, diverse fra loro per composizione tipologica e cronologica e per consistenza numerica, meriterebbero di essere studiate e valorizzate nella loro interezza, sia quando si riferiscono a contesti omogenei, sia quando riflettono nell'insieme eterogeneo vicende di natura diversa. Il lotto di reperti consegnati dalla famiglia Dettori-Sotgiu, ad esempio, ritrovati a Monte Urpinu, durante la coltivazione di cave ottocentesche, ha consentito nuove ipotesi sull'estensione della città di Cagliari in età punica¹¹ e fra i reperti della collezione Orrù sono presenti, oltre ad alcune iscrizioni latine già edite¹², e ad una testa maschile in terracotta recuperata nel porto di Cagliari¹³ (fig. 1), anche l'emblema medievale un tempo murato a Porta Cavana, che fu recuperato dal dr. Orrù fra il materiale di risulta destinato a discarica quando questa porta delle mura cagliaritane fu abbattuta¹⁴(fig. 2).

Occasione di studio altrettanto significativa offrono, con chiavi di lettura variabili, i reperti che fanno parte delle raccolte delle quali è stato dichiarato il possesso e/o la proprietà e sono tuttora custodite dai privati: le anfore, ad esempio, hanno consentito possibili ricomposizioni di giacimenti subacquei per aree o addirittura per relitti, offrendo talvolta quadri unitari con i materiali che, in questo caso spesso privi di indicazioni su tempi e modi del ritrovamento, sono pervenuti in seguito a sequestri¹⁵. Altrettanto valide le possibilità di ampliare la conoscenza delle necropoli meglio caratterizzate¹⁶, dalle quali provengono in genere gli oggetti integri, testimoniando la diffusione di particolari classi di materiali o confermando e rafforzando i dati che derivano da indagini moderne. Questo nonostante il fatto che risulti irrimediabilmente persa ogni informazione sui modi della deposizione o sull'associazione con altri materiali intenzionalmente selezionati dai vivi, in un momento puntuale del tempo, per comporre l'offerta al defunto.

In altri casi partecipano, pur con dati frammentari, a meglio definire l'estensione e le caratteristiche degli abitati antichi. Si può citare quale esempio macroscopico, e certamente eccezionale, la provenienza di una statua femminile (fig. 3) e di un mosaico (fig. 4) da un'area periferica della Cagliari romana, che le indagini più recenti, in collegamento con il tracciato urbano dell'acquedotto di Karales, hanno confermato destinata ad ospitare complessi residenziali di prestigio¹⁷.

Lo studio di oggetti spesso avulsi dal loro contesto di ritrovamento rappresenta perciò l'unica possibilità di un percorso a ritroso affinché i reperti archeologici riacquistino un loro posto nel tempo e

11 SALVI 2005.

12 SOTGIU 1969, nn. 92 e 93, pp. 66-67, ora SALVI 2010, pp. 29-30.

13 Sui materiali recuperati nel porto di Cagliari SALVI 2004.

14 COSSU 1994, pp. 308-309 ritiene che emblema, aragonese, non provenga da questa porta della città, la cui torre fu demolita nell'Ottocento, lasciando solo un passaggio coperto.

15 Sul problema del traffico illecito e in genere sui reati connessi ai beni archeologici FERRI 2002. Cf. anche le osservazioni di chi scrive in SALVI *et alii* 2005, catalogo di una mostra sui sequestri operati dalla Guardia di Finanza, allestita nel Chiostro di San Domenico a Cagliari. Una mostra sui reperti sottoposti a sequestro dal Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale è stata allestita poi nel 2007 a Sassari nel Museo Nazionale G.A. Sanna. Cf. inoltre più specifiche indicazioni sul materiale subacqueo in SALVI-SANNA 2000, SALVI 2002a e SALVI 2002b.

16 In tale chiave di lettura possono intendersi i reperti della collezione n. 559, esaminati da R. Carboni ed E. Cruccas nello studio che segue. La scelta di definire con il numero di pratica d'archivio le raccolte tuttora detenute da privati è ovviamente legata a motivi di tutela.

17 SALVI 2002c, pp. 25-27 e sull'acquedotto SALVI 2009.



FIG. 3. Statua femminile panneggiata da Viale Trento, Cagliari (foto C.Buffa, L.Corpino)



FIG. 4. Mosaico policromo da Viale Trento, Cagliari (foto C.Buffa, L.Corpino).

nello spazio e, insieme, la loro dignità di documento del passato.

Donatella Salvi

Raccolta n°559

La collezione presa in esame in questo articolo è attualmente in possesso di privati ai quali è pervenuta per eredità di famiglia¹⁸. Essa consta di sette esemplari, generalmente ben conservati, attribuibili a diverse classi ceramiche diffuse con una certa frequenza in Sardegna e che nell'insieme coprono un arco cronologico piuttosto ampio. Le uniche informazioni inerenti il luogo ed il contesto di rinvenimento sono legate a notizie fornite dal proprietario che indica nel territorio di S. Antioco la località di provenienza degli esemplari, pur non possedendo alcuna prova sicura in merito. I confronti con altri materiali rinvenuti in questa zona sembrano comunque confermare questa testimonianza che, seppure ipotetica, appare verosimile.

L'esemplare più antico della collezione è una brocca con orlo espanso o a fungo, che rientra nella produzione tipica della seconda metà del VI secolo a.C. Cronologicamente vicino è un piatto su alto piede la cui forma è caratteristica dell'Etruria centrale e raggiunge l'apice della sua diffusione nel corso del VI secolo a.C. Alla produzione di qualche secolo più tardi, III/II secolo a.C., appartiene l'anfora greco-italica ampiamente attestata in Magna Grecia e in Sicilia e diffusa in tutto il Mediterraneo. A questi si aggiungono tre esemplari, di cui si parlerà in modo più dettagliato nelle rispettive schede, per i quali non può essere fornita una indicazione cronologica precisa a causa del fenomeno della persistenza delle forme¹⁹: una lucerna, un piattino di matrice punica ed una coppetta che trova riscontri in ambito cartaginese. Alla piena età imperiale risale invece una brocca caratterizzata dalla decorazione c.d. "fiammata", che trova ampi riscontri in ambito insulare e che sembrerebbe essere una produzione esclusiva della Sardegna, più precisamente dell'area sulcitana.

Romina Carboni, Emiliano Cruccas

***Brocca con orlo espanso* (fig. 5)**

Brocca con bocca circolare ed orlo estroflesso, collo cilindrico articolato in due parti, entrambe concave, mediante una carenatura a spigolo vivo a metà del collo; su questo si innesta un'ansa a sezione ellissoidale che termina sulla spalla indistinta dal corpo piriforme; base a fondo internamente concavo.

Ingobbio rosso sull'intera superficie del vaso decorata da venti fasce di colore scuro sovraddipinte, larghe circa cm. 0,25 ciascuna: una sull'orlo presso l'imboccatura, una lungo la parte esterna dell'orlo, quattro sul collo, cinque sulla spalla, sei sulla pancia - due in corrispondenza del punto di

18 Desideriamo ringraziare con affetto la Dott.ssa Donatella Salvi, archeologo direttore coordinatore fino al 2012 presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Cagliari e Oristano, per i suoi preziosi consigli e per averci offerto la possibilità di completare lo studio della collezione, catalogata e schedata in occasione del tirocinio svolto presso detta Soprintendenza.

19 Per le problematiche legate all'argomento, soprattutto in relazione alla ceramica comune, SIRIGU 1999, pp. 137-138.

massima espansione e quattro immediatamente sotto - e tre in prossimità del fondo.

La brocca è integra e in buono stato di conservazione; visibile qualche leggera incrostazione.

Le dimensioni sono le seguenti: h. max. cm. 20; Ø orlo cm. 7; Ø nel punto di massima espansione cm. 9, 9; Ø fondo cm. 5.

L'indicazione della zona di provenienza della brocca in questione, così come di tutti gli altri esemplari della collezione è, come si è già detto, solo ipotetica in quanto non si possiedono indicazioni precise sul luogo di rinvenimento dei materiali, anche se in questo caso, grazie ai numerosi paralleli con l'ambiente sulcitano, detta provenienza appare verosimile.

La morfologia del vaso e la decorazione riportano ad una forma propria del rituale funerario fenicio e punico-arcaico che trova ampia diffusione prevalentemente in necropoli fenicie e della prima età punica a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.²⁰.

La presenza di queste brocche in corredi tombali è indice della loro stessa funzione, quella cioè di vasi rituali connessi con un utilizzo di tipo funerario simile a quello degli *aryballoi* globulari e legato forse al rituale della preparazione o del lavaggio del cadavere prima della combustione²¹.

Visti i numerosi studi relativi alle brocche con orlo a fungo²² non si ritiene necessario fornire un *excursus* di carattere più generale, ma ci si limiterà ad una presentazione dei confronti più prossimi alla brocca oggetto di questo lavoro.

In Sardegna i contesti databili in modo sicuro dai quali proviene la maggior parte delle attestazioni di detti manufatti sono le necropoli di Monte Sirai, di *Bithia* e di *Sulci*, che ha conservato testimonianze anche nei livelli insediativi²³.

La brocca ad orlo espanso subisce nel tempo un'evoluzione i cui passaggi, datati attraverso i materiali di importazione, si percepiscono in modo significativo nelle necropoli menzionate. Gli esemplari più antichi si rapportano ai prototipi orientali²⁴ che continuano a fornire un importante punto di riferimento fino a quando, a partire dalla prima metà del VI secolo a.C., si palesano mutamenti significativi “[...] frutto di una evoluzione regionale che testimonia ulteriormente il

20 Si veda in merito alla diffusione e ai vari contesti di provenienza delle brocche con orlo a fungo nel Mediterraneo PESERICO 1996.

21 BARTOLONI 1983b, pp. 52-53; PESERICO 1996, p. 156. L'orlo espanso sembra infatti poco funzionale al versamento dei liquidi e ad un utilizzo quindi in ambito domestico e commerciale (BARTOLONI 1981, p. 25, nota 74); le stesse strozzature che caratterizzano il collo creavano bolle d'aria che impedivano un eccessivo deflusso del liquido contenuto nel vaso (BARTOLONI 1996, p. 93). Esistono tuttavia esemplari caratterizzati da colli cilindrici e ampio orifizio che fanno supporre un utilizzo diverso da quello di ambito funerario, come quello ipotetico del contenimento di “[...] sostanze alcoliche da consumarsi in occasione di cerimonie pubbliche, ma anche di ricorrenze più segnatamente private da festeggiare in ambito domestico” (BOTTO 2009, p. 188). Secondo Anna Peserico, non essendo il livello della manifattura e della decorazione dipinta delle brocche in questione particolarmente pregiato e trattandosi di una produzione attestata quasi esclusivamente in materiale ceramico, è probabile che questi manufatti fossero utilizzati in ambito interno alle comunità fenicie e non destinati ad essere esportati come contenitori di beni di lusso (PESERICO 1996, pp. 156-159).

22 Si vedano fra gli altri CHELBI 1986 e PESERICO 1996.

23 La brocca con orlo espanso è attestata infatti, seppure in misura minore, anche in contesti diversi, quali ad esempio abitativi, sacri e pubblici. Si veda in merito alla situazione sulcitana BARTOLONI 1990, pp. 50-52.

24 Si veda ad esempio quanto detto per *Bithia* in BARTOLONI 1983a, pp. 495ss. e per *Sulci* in BARTOLONI 1990, pp. 50ss.



FIG. 5. RACCOLTA N. 559. Brocca con orlo espanso (foto, disegno ed elaborazione grafica: R. Carboni)

conservatorismo e, dunque, il gusto arcaistico, presente in Sardegna, per cui i confronti più aderenti sono registrabili unicamente nell'isola"²⁵.

La brocca ad orlo espanso rappresenta numericamente la seconda forma più attestata nella necropoli di Bithia dove copre un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del VII secolo fino a tipi più tardi del primo quarto del V secolo a.C.²⁶. I confronti più vicini alla brocca in esame si ritrovano con esemplari che vanno dalla metà alla fine del VI secolo con i quali condivide, abbandonata la precedente decorazione a risparmio con vernice rossa degli esemplari più antichi²⁷, l'ingubbiatura rossa distribuita su tutta la superficie e la presenza, dal collo al fondo ad intervalli non costanti, di gruppi di fasce nere associate in genere alla caratteristica forma fusiforme della pancia.

Discorso analogo vale anche per gli esemplari provenienti da Monte Sirai²⁸ dove accanto a brocche più antiche con vernice rossa a risparmio del primo terzo del VI secolo, se ne ritrovano altre del secondo terzo dello stesso secolo²⁹; in quest'ultimo gruppo rientra tipologicamente la brocca qui presa in esame.

25 BARTOLONI 1983a, p. 494.

26 BARTOLONI 1996, p. 92.

27 Si vedano in proposito BARTOLONI 1996, pp. 92-93 e BARTOLONI 2000, pp. 107-108.

28 Un tipo molto simile proviene, in associazione a brocche con orlo trilobato, da contesti funerari ad incinerazione databili tra l'VIII e il VII secolo presso la casa denominata "del lucernario di talco", dove i materiali furono utilizzati per realizzare il piano di preparazione pavimentale dell'edificio (ESU 2000, p. 152 e fig. 1, p. 153; PERRA 2000, pp. 259ss.).

29 BARTOLONI 2000, pp. 107-108. Un confronto molto stretto, sia dal punto di vista morfologico che

Si possono trovare comunque confronti simili anche con gli esemplari a cavallo tra il VI e il V secolo a.C.³⁰ e della prima metà del V, secolo in cui si ravvisa, pur nell'ambito di una tendenza al conservatorismo evidente soprattutto nella standardizzazione della decorazione, l'evoluzione strutturale dei vasi rituali già avviata in precedenza. Esempi interessanti ai fini di questo discorso sono offerti da alcune brocche che pur rientrando in contesti del V secolo iniziale offrono ancora modelli di riferimento per la brocca in questione. Si tratta soprattutto di alcuni esemplari conservati in collezioni private e di altri provenienti dalle necropoli di Sulci. È questo il caso della brocca sulcitana rinvenuta nella tomba ipogeica 3 A³¹ e ora conservata nel museo locale³² e di un esemplare frammentario proveniente dalla tomba 12 AR³³, entrambi appartenenti a contesti del V secolo. Alle medesime considerazioni si giunge anche attraverso l'analisi di tre esemplari della tomba 2 AR della necropoli di *Sulci*, ciascuno "[...] proposto nell'aspetto caratteristico dei primi anni del V secolo a.C. [...] e già notato nella medesima composizione in alcuni corredi di tombe fenicie dei primi anni del VI secolo a.C."³⁴, e delle brocche ad orlo espanso della necropoli punica di "Is Pirixeddu"³⁵.

Per concludere si può quindi confermare quanto detto in principio e ribadire che le brocche a fungo del VI secolo, tra le quali rientra quella della collezione n° 559, mostrano una forte componente di differenziazione regionale che non può spiegarsi, come sottolinea A. Peserico, istituendo "[...] una relazione tra fenomeni di cultura materiale e avvenimenti di carattere politico – militare [ma] dovrà essere collegata ad un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche produttive e culturali di VII secolo"³⁶.

Romina Carboni

decorativo – unica differenza, che non sembra però significativa, è il diverso numero di righe presenti sul corpo – è quello con una brocca della tomba ad incinerazione in fossa n°39 della necropoli di Monte Sirai del secondo quarto del VI secolo a.C. (BARTOLONI 1997, p. 264; BARTOLONI 2000, fig. 33, 104; BERNARDINI 2003, p. 269 e p. 288, fig. 9, 1). Si vedano inoltre i reperti presenti in GUIRGUIS 2010 e in particolare la brocca della metà del VI secolo proveniente dalla tomba 246.249 (pp. 101-104, figg. 157-160). Altri due esempi sono forniti da una brocca ad orlo espanso riportata in BARTOLONI 1983b, fig. 1 e da una seconda esposta nel Museo archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia (BARTOLONI *et alii* 1992, p. 69, fig. 61).

30 Si vedano ad esempio le brocche della collezione Torno provenienti da *Sulci* (CIAFALONI 1987, pp. 67-68; fig. 1, 1-2).

31 È riproposta infatti la medesima morfologia, fatta eccezione per la larghezza del collo, e la stessa decorazione a linee brune su ingobbio rosso-nocciola (BARTOLONI 1989, p. 92, fig. 61).

32 Il Civico Museo Archeologico di Carbonia ospita anche i materiali della Collezione Pispisa, tra i quali sono presenti due brocche con orlo a fungo in argilla nocciola, vernice rosso-bruna, decorate a gruppi di linee nere sull'orlo, sul collo e sulla pancia. La loro forma, con pancia ovoidale schiacciata o sub cilindrica, rimanda al V secolo a.C. (MARRAS 1998, p. 222).

33 TRONCHETTI 1997, p. 296, n°323; TRONCHETTI 2002, p. 169, tav. XII, 2.

34 BARTOLONI 1987, p. 62, fig. 4 a-c.

35 BERNARDINI *et alii* 1988, pp. 240 e 243, fig. 11.

36 PESERICO 1996, p. 162. Un esempio è dato dalla tipologia del collo che caratterizza la brocca presa in esame; la carenatura a metà della sua lunghezza sembra infatti, a partire dal VI secolo, un tratto tipologico regionale che differenzia il tipo sardo da quello corrispondente di tradizione fenicio-cipriota, essendo questa caratteristica estranea al repertorio originale orientale (PESERICO 1996, pp. 135 e 154).

Piatto su alto piede (fig. 6)

Piatto con orlo a tesa aggettante verso l'esterno diviso dalla vasca mediante una risega; vasca profonda con umbone centrale; alto piede a tromba. Impasto "a sandwich", grigio scuro nelle parti più esterne e rosso internamente, di consistenza ruvida, dura, con frattura irregolare. Inclusi bianchi piccoli e neri grandi con frequenza alta. Le superfici interna ed esterna sono lisce di colore grigio, lucidate. Il manufatto, ricomposto dall'unione di sette frammenti, si presenta lacunoso nel piede e nell'orlo. Sono presenti tracce di incrostazioni calcaree.

Le dimensioni sono le seguenti: h. max. cm. 8,6; Ø orlo cm. 19,3; Ø piede cm. 9,1.

Il piatto su alto piede è una forma ampiamente attestata all'interno della produzione ceramica dell'Etruria centrale, in modo particolare nella zona del Chiusino e dell'Orvietano³⁷; raramente documentato fra le più antiche produzioni in bucchero³⁸, esso è presente nell'Italia centrale a partire dalla prima metà del VII – con l'apice nel VI – fino al IV secolo a.C.³⁹. La persistenza di questa forma, che rientra in una produzione standardizzata⁴⁰, è testimoniata dalla continuità con la vernice nera in quegli esemplari che il Morel definisce "vases sans anses, non profonds" con orlo svasato o continuo, più o meno estroflesso, e alto piede⁴¹. Gli esemplari in questione, sebbene mostrino un'evoluzione dell'orlo che si presenta più estroflesso, sono infatti di produzione etruschizzante come i corrispondenti tipi in bucchero e attestano la diffusione di questa forma nella stessa area ancora nel corso del III secolo a.C. Ciò non stupisce se si considera l'originalità degli artigiani etruschi e la loro propensione ad utilizzare profili analoghi a quelli della ceramica d'impasto e del bucchero⁴².

Una collocazione cronologica più precisa del piatto in esame è fornita da confronti che si collocano in un arco cronologico che va dalla fine del VI al V secolo a.C. A questo proposito si rimanda al tipo Rasmussen 1 proveniente dell'area di Veio e datato dalla fine del VI fino al V secolo a.C.⁴³. Un confronto molto puntuale, sia dal punto di vista morfologico che per il trattamento delle superfici⁴⁴, è dato da un piatto proveniente dalla Collezione Gorga⁴⁵ e ora esposto nei locali della Cittadella dei Musei a Cagliari⁴⁶; l'inquadramento cronologico proposto rimanda al periodo compreso tra la seconda metà del VII e la seconda metà del VI secolo a.C.

Romina Carboni

37 CAMPOREALE 1972, pp. 79, 109.

38 La forma è invece largamente diffusa in questo periodo in altre classi ceramiche come quella d'impasto; si vedano in merito e più in generale sui rapporti tra quest'ultima produzione e il bucchero CAVAGNARO-VANONI 1966 e GRAN AYMERICH 1979.

39 GRAN AYMERICH 1983, pp. 82ss.

40 La forma in questione si ritrova infatti anche in produzioni di ceramica da mensa; si veda in proposito il piatto proveniente da Poggio Buco – contesto inquadrabile tra il 625 e il 525 a.C. – (BOULOUMIÉ 1970, Tav. XLIII d) e alcuni esemplari simili provenienti da Poggio Civitate realizzati nei medesimi secoli sia in ceramica d'impasto che in bucchero (TORELLI *et alii* 1985, p. 142, n. 3, 578).

41 Si veda ad esempio la serie 1172, tipo 1172b 1 (MOREL 1981, pl. 6 e pp. 89-90), e la serie 1262, tipo 1262d 1 (MOREL 1981, pl. 9 e pp. 98-99).

42 MOREL 1981, p. 520.

43 RASMUSSEN 1979, p. 124 e tav. 40, 241.

44 La differenza più rilevante è legata alla presenza nel piatto della Collezione Gorga di un collarino nel punto d'attacco tra il piede e la vasca.

Si veda in merito alla storia della collezione e alla descrizione della ceramica facente parte della stessa

45 IBBA 1991 e 1994.

46 Vetrina 1, n° 46.

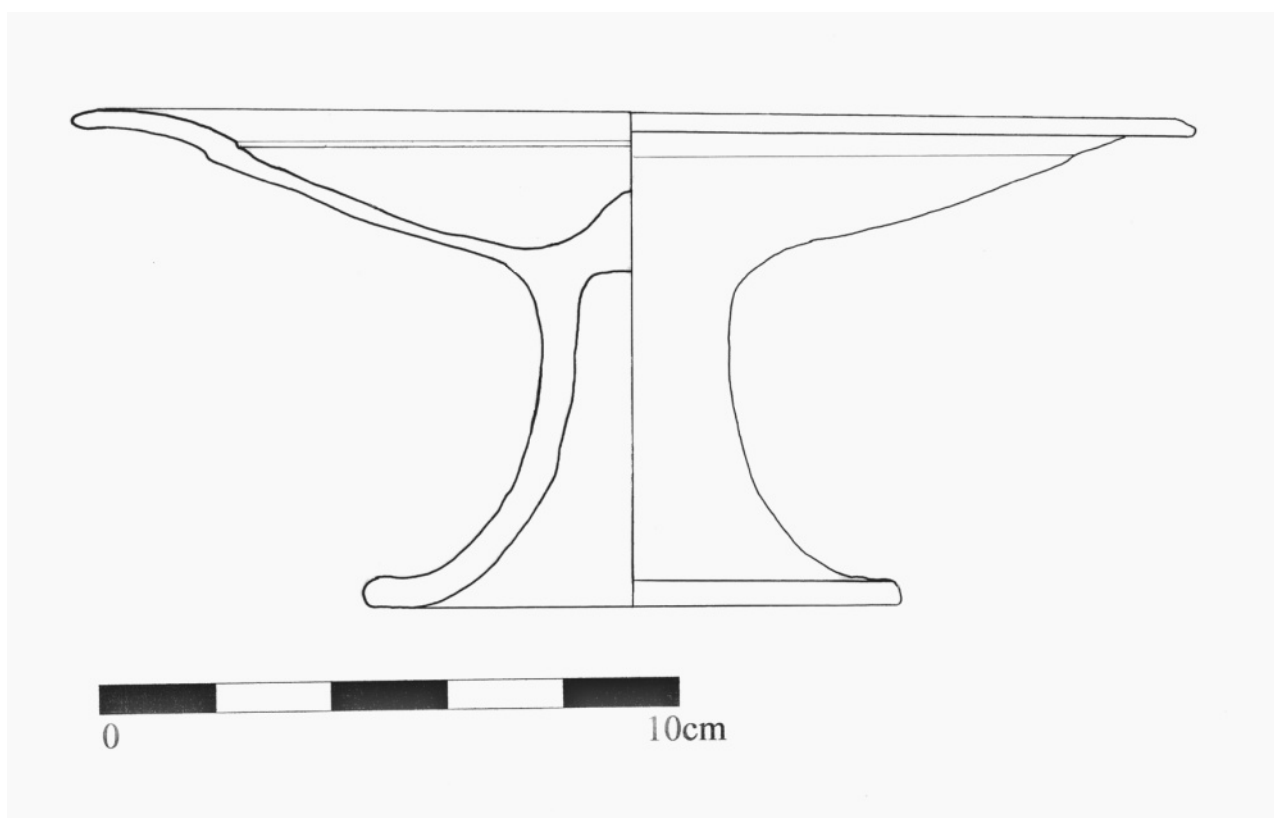


FIG. 6. Raccolta n. 559. Piatto su alto piede (foto, disegno ed elaborazione grafica: R. Carboni)

Coppa (fig. 7)

Coppa di forma emisferica con orlo arrotondato; vasca profonda; fondo leggermente concavo.

Le superfici interna ed esterna sono lisce e verniciate di colore bruno. Decorata da una fascia sovraddipinta di colore rosso-bruno nella parte superiore e interna dell'orlo e motivo circolare semplice di colore rosso-bruno nella parte interna della vasca. Il manufatto appare integro. Sono presenti tracce di incrostazioni calcaree. Le dimensioni sono le seguenti: h. max. cm. 3,1; Ø orlo cm. 8,3; Ø fondo cm. 3,8.

Il manufatto presenta caratteristiche morfologiche⁴⁷ piuttosto comuni nel repertorio vascolare fenicio e punico, riscontrabili in un ampio lasso di tempo, “[...] testimonianza se non di una scelta cosciente, almeno di una tecnica reiterata per lungo tempo”⁴⁸. Nei siti dell'isola è facile riscontrare la presenza di esemplari simili a quello qui presentato, come ad esempio a Tharros⁴⁹ e a Nora⁵⁰. Esemplari dalle caratteristiche morfologiche affini sono ben attestati a Cartagine; interessante a questo proposito una coppetta color camoscio proveniente da Cartagine ed ora al museo di Bruxelles, inquadrata cronologicamente in un periodo compreso tra i secoli III e II a.C.⁵¹, che dimostra una certa persistenza di questa tipologia nel Mediterraneo occidentale.

Emiliano Cruccas

Piatto (fig. 8)

Piatto con orlo a tesa aggettante verso l'esterno, con la parte superiore convessa e quella terminale arrotondata; vasca concava; fondo leggermente concavo, con duplice gradino nel punto di congiunzione con la parete. Impasto beige, di consistenza liscia, dura, con frattura netta. Inclusi bianchi arrotondati, di piccole dimensioni distribuiti in modo non uniforme e con scarsa frequenza. Superfici interna ed esterna verniciate e lucidate di colore beige. Il manufatto è in buono stato di conservazione, fatta eccezione per una piccola frattura lungo l'orlo. Sono inoltre presenti tracce di leggere incrostazioni calcaree. Le dimensioni sono le seguenti: h. cm. 2,1; Ø orlo cm. 13,8; Ø piede cm. 6,3.

Il piatto della collezione presenta una lavorazione ed un trattamento delle superfici che ne denunciano la chiara matrice culturale punica, mentre meno diffusa risulta essere la forma, anche se esemplari simili sono venuti alla luce in alcuni siti dell'isola, come nel caso della zona del Croniario di Sant'Antioco⁵² e della necropoli di San Sperate⁵³. Queste forme di età punica, caratterizzate da un breve orlo curvilineo, derivano da esemplari ben attestati a Cartagine tra i secoli VIII e VII a.C.⁵⁴ ed esportati in vari siti della Sardegna, della Spagna e dell'Italia⁵⁵.

47 Il profilo è accostabile alla serie Morel 2140 (MOREL 1981, pp. 139-141).

48 BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 41.

49 MOLINA-FAJARDO, HUERTAS-JIMÉNEZ 1982, p. 66, fig. 10.

50 Ci si riferisce in particolare all'esemplare BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, Tav. 7, 30.4.3, attribuito al IV secolo a.C., che presenta caratteristiche morfologiche molto simili; in un esemplare attribuito alla stessa produzione sono presenti “due fasce di colore rosso-bruno, disposte rispettivamente sulla parte alta dell'orlo e nel cavo, in prossimità del centro” (BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 41).

51 BISI 1977, p. 47 (tav. XVII, 5).

52 BERNARDINI 2000, pp. 43-45, 52-53.

53 BARTOLONI 1967, p. 132 (III, 6), tav. LXIV, 6.

54 VEGAS 2000, pp. 355-357.

55 PESERICO 2000, pp. 270-271.

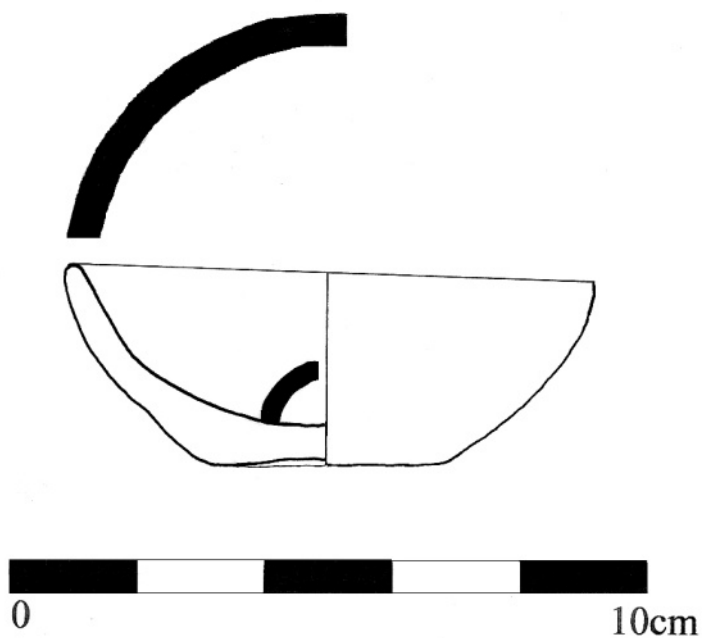
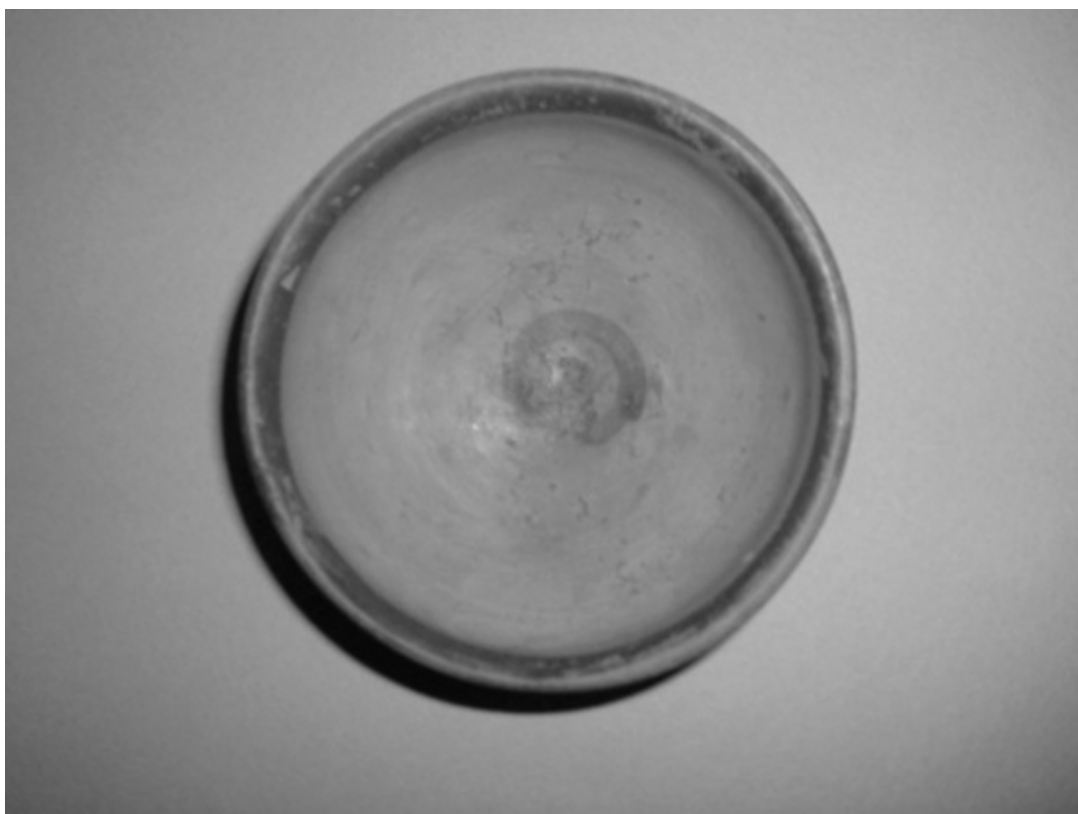


FIG. 7. Raccolta n. 559. Coppa (foto, disegno ed elaborazione grafica: E. Cruccas)

Alcuni esemplari provenienti dalla necropoli di Bithia ed attribuiti al primo quarto del V secolo a.C. presentano caratteristiche comuni al nostro piatto, soprattutto per quanto riguarda il profilo ed il trattamento delle superfici⁵⁶.

Emiliano Cruccas

Lucerna (fig. 9)

Lucerna a disco con tre piccoli fori lungo la circonferenza del largo *infundibulum*; corpo troncoconico; beccuccio piccolo; spalla pendente verso l'esterno, liscia ed inornata; ansa a nastro con solcatura mediana provvista di una solcatura; fondo piano leggermente concavo. Superficie esterna di colore rossastro. Il reperto appare integro anche se interamente ricoperto da incrostazioni calcaree. Le dimensioni sono le seguenti: h. cm. 5,1; lungh. cm. 14,6; Ø foro centrale cm. 2,5; Ø foro beccuccio cm. 2; Ø fondo cm. 5.

Per le sue caratteristiche morfologiche, la lucerna qui analizzata ricorda alcuni esemplari di epoca repubblicana, come quello conservato al Museo Concordiese di Portogruaro⁵⁷ ed un altro presente al Museo Archeologico di Ibiza⁵⁸, con i quali condivide il corpo piuttosto ingrossato e l'ansa a nastro⁵⁹. Vicino per le caratteristiche morfologiche del corpo è un esemplare del Museo "G.A. Sanna" di Sassari attribuito al II secolo a.C.⁶⁰; quest'ultimo si differenzia dalla lucerna della collezione per l'assenza, compensata da una presa laterale, dell'ansa con foro passante.

Emiliano Cruccas

Anfora greco-italica (fig. 10)

Anfora con orlo a sezione triangolare inclinato verso l'esterno, labbro superiore leggermente convesso ed inferiore concavo; collo alto e rastremato verso il basso e spalla marcata da una risega piuttosto accentuata; corpo ovoidale leggermente allungato; anse a bastone schiacciato; puntale a sezione troncoconica. Impasto di colore rosato, di consistenza ruvida, dura, con frattura irregolare. Inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni distribuiti con frequenza alta. La superficie esterna è ruvida, di colore beige-rosato. L'anfora è conservata nella sua interezza, fatta eccezione per piccole fratture sull'orlo e per la parte terminale del puntale; la superficie è ricoperta pressoché interamente da concrezioni calcaree e marine. Le dimensioni sono le seguenti: h. cm. 78,7; Ø orlo cm. 17; Ø nel punto di massima espansione cm. 35.

Le anfore di produzione greco-italica presentano un'ampia diffusione in tutto il bacino mediterraneo; la grande quantità di reperti recuperati nei diversi siti ha permesso la raccolta di numerosi dati, ai quali sono seguiti altrettanti studi specifici che hanno contribuito alla definizione della questione ancora aperta riguardante la classificazione di questi manufatti⁶¹.

56 BARTOLONI 1996, p. 168 (nn. 74, 76).

57 LARESE 1983, p. 24 (n° inv. 8149).

58 FERNANDEZ, MANERA 1980, p. 5 (cat. num. 4).

59 Dal punto di vista morfologico, il reperto è assimilabile al tipo 33a delle lucerne dell'Agorà di Atene inquadrabile cronologicamente tra la fine del III e la seconda metà del II secolo a.C. (HOWLAND 1958, pp. 101-103, nn. 433-442).

60 GALLI 2000, p. 29.

61 MANACORDA 1986, p. 581; MANACORDA 1989.

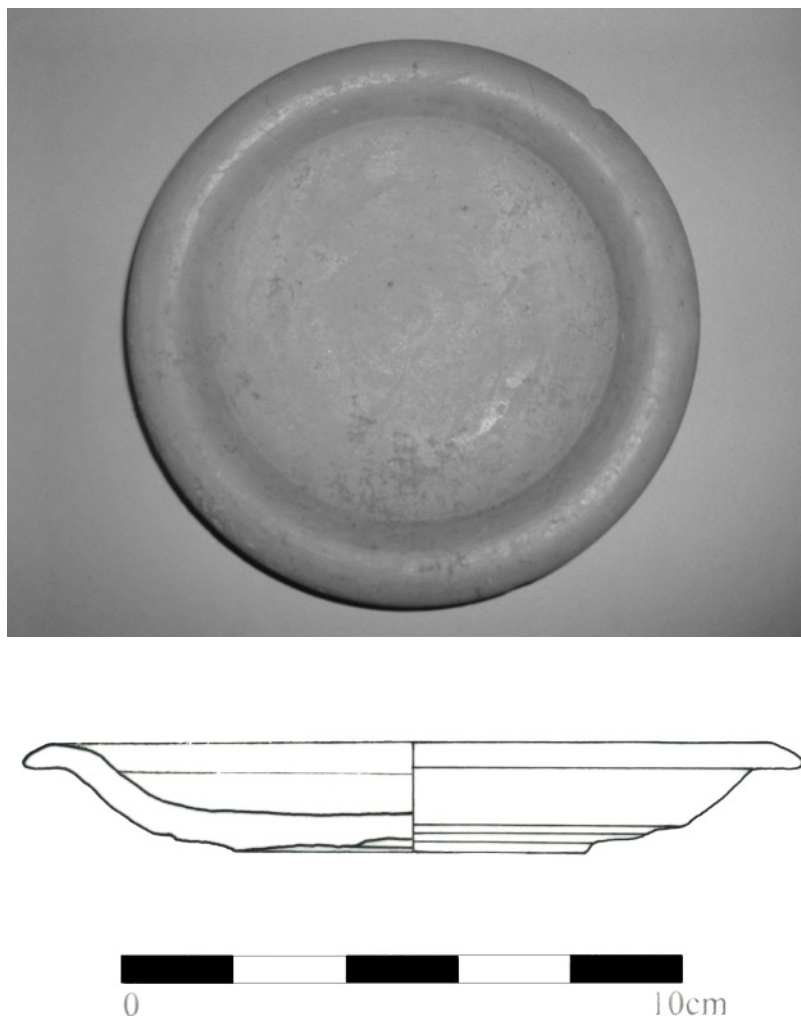


FIG. 8. Raccolta n. 559. Piatto (foto, disegno ed elaborazione grafica: E. Cruccas)

Il termine di carattere geografico con il quale viene generalmente indicato questo gruppo di contenitori è stato usato per la prima volta da Fernand Benoît⁶², che in questo modo voleva mettere in risalto “[...] la transition entre le type grec à épaulement curviligne en forme de toupie et le type italo-romain à épaulement marqué par un arête”⁶³. Come ben rilevato da D. Manacorda, uno studio basato sui bolli permette di affermare che tale terminologia risulta essere generica poiché, pur sottolineando il carattere mediterraneo della produzione, non opera una distinzione regionale all’interno della stessa⁶⁴. L’inizio del periodo di produzione di questo contenitore anforaceo veniva collocato dal Benoît nel III secolo a.C.⁶⁵; oggi si ritiene che gli esemplari più antichi fossero pro-

62 BENOÎT 1957, pp. 247-285.

63 BENOÎT 1957, p. 251.

64 MANACORDA 1986, p. 585. Da segnalare a questo proposito la suddivisione regionale delle produzioni operata in HESNARD *et alii* 1989, pp. 21ss.

65 BENOÎT 1957, p. 251.

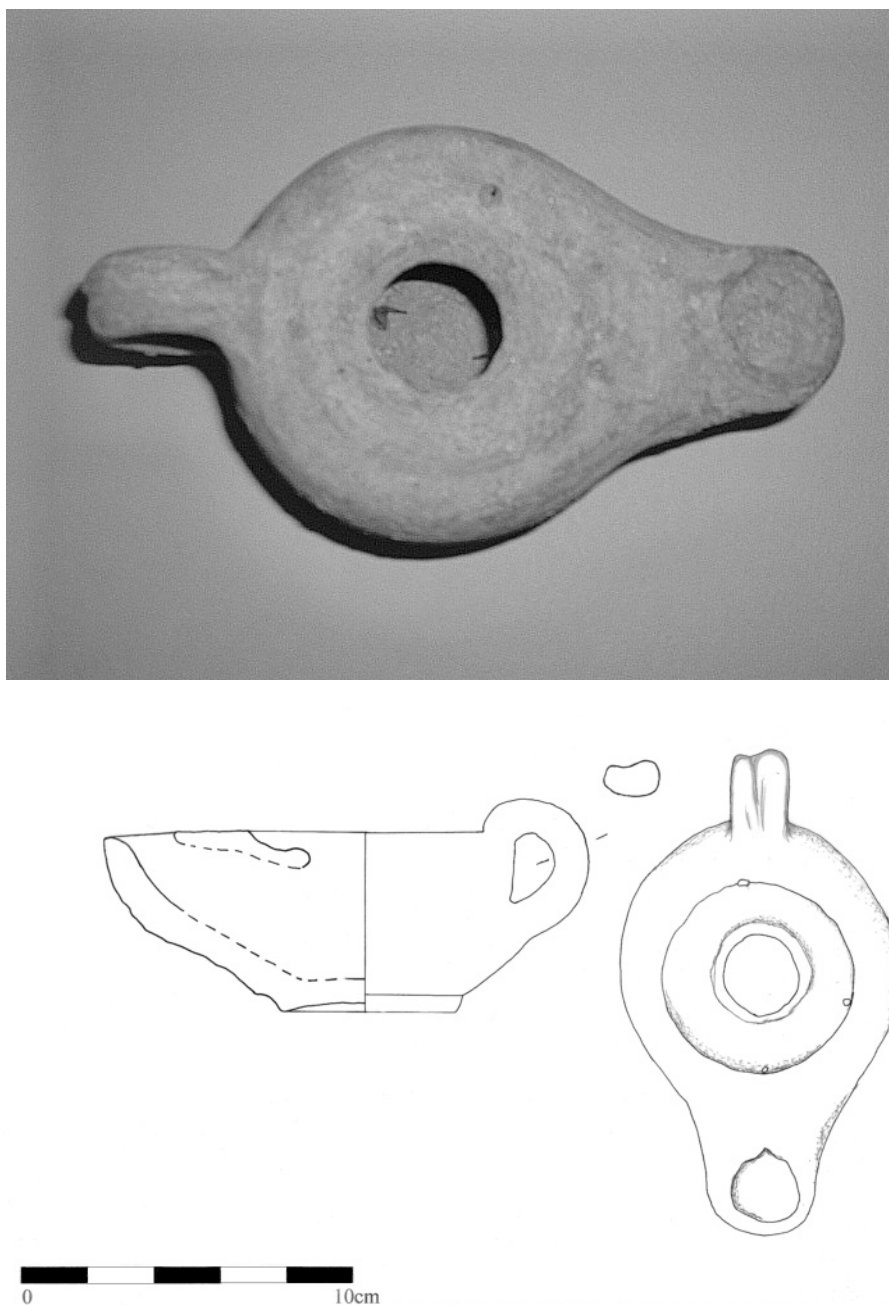


FIG. 9. Raccolta n. 559. Lucerna (foto, disegno ed elaborazione grafica: E. Cruccas)

dotti già a partire dal IV secolo, mentre la fine della seconda guerra punica ed il conseguente inizio del dominio romano sul Mediterraneo sembrano essere i motivi che determinarono la fine della produzione. Questa lascia spazio a esemplari prettamente romani⁶⁶ che hanno più di un legame, per ciò che concerne la morfologia, con la precedente produzione greco-italica⁶⁷.

La presenza di detti manufatti risulta ben documentata nei siti dell'isola⁶⁸: esemplari simili al no-

66 MANACORDA 1986, p. 586.

67 WILL 1982, p. 356.

68 PICCARDI 2003a, p. 212. Va rilevato come i ritrovamenti in contesti terrestri siano pertinenti solo a materiali frammentari.

stro sono venuti alla luce a Nora⁶⁹, spesso in contesti nei quali erano presenti anche anfore neopuniche⁷⁰, e nelle varie campagne di scavo effettuate a Tharros⁷¹, che testimoniano una larga diffusione del manufatto in questo ambito culturale⁷². Altri esemplari sono stati ritrovati anche in altre zone costiere⁷³, confermando la presenza di un commercio diffuso in tutto il Mediterraneo⁷⁴.

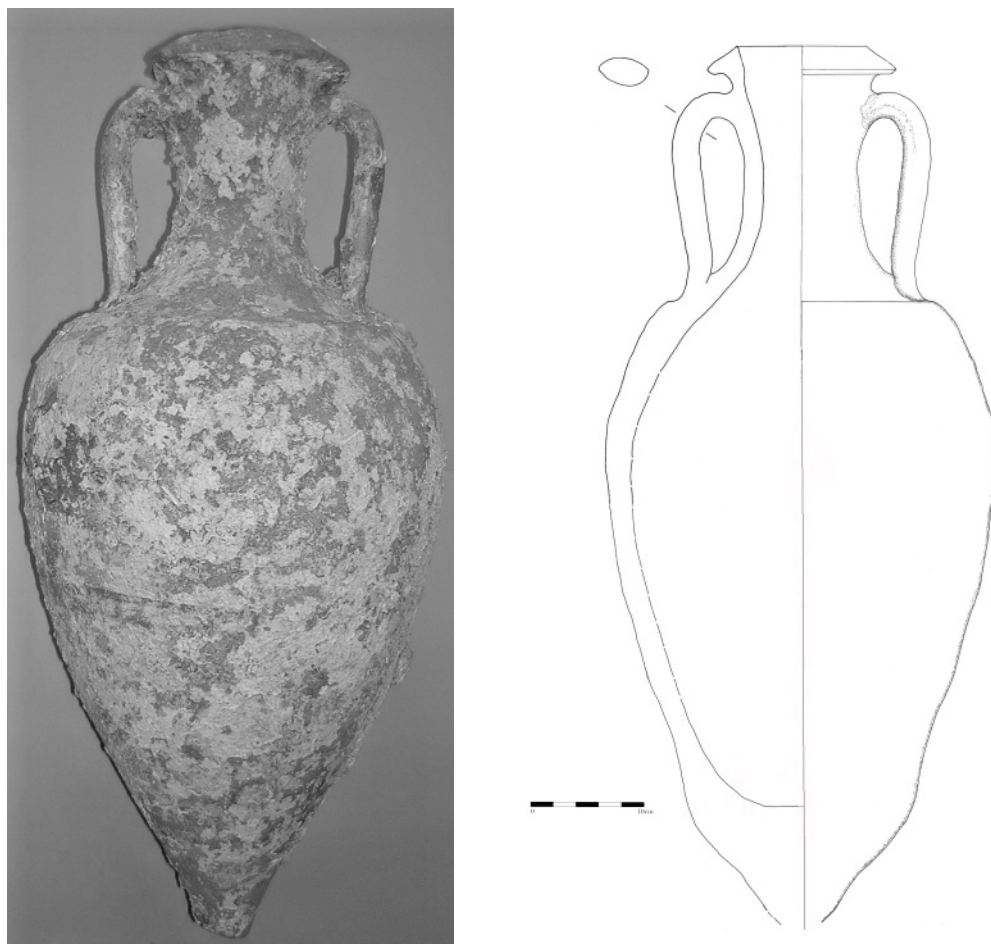


FIG. 10. Raccolta n. 559. Anfora greco-italica (foto, disegno ed elaborazione grafica: E. Cruccas)

69 PICCARDI 2003a, pp. 212-213, 2570/A1, tav. 59.1 e 2580/A2, tav. 59.5.

70 PICCARDI 2003a, p. 209.

71 Negli scavi, risalenti a più di venti anni fa, sono venuti alla luce numerosi esemplari di anfore greco-italiche, in maniera particolare in strati di età punica (RODERO-RIAZA 1981a, pp. 64-65, fig. 2, 1; RODERO-RIAZA 1981b, pp. 182-183, fig. 5, 6; RODERO-RIAZA 1982, pp. 82-84, figg. 2, 8 e 3, 1-3; ACQUARO 1983, pp. 68-70, tav. XV, 1-2, 7; ACQUARO, UBERTI 1984, tav. XIII, 3; ACQUARO 1988, tav. XXXIX, 1; BLASCO-ARASANZ 1989, pp. 280-283, fig. 6, 3).

72 ACQUARO 1983, p. 68.

73 Si vedano, a titolo di esempio, MARRAS 1982, p. 79 e fig. 24a; LANCEL 1982, p. 79, fig. 108; BARTOLONI, MARRAS 1989, pp. 187-203; SANCIU 1998, pp. 782-783, fig. 6, 4; CAVALIERE 2001, pp. 40-41, fig. 1, c; CIAMPOLTRINI 2002, pp. 45ss.

74 HESNARD-LEMONE 1981, p. 290 (14/182/ø 18); MANACORDA 1986, p. 586; PARKER 1992, fig. 16, 5; CIAMPOLTRINI 2002, pp. 56, 59, fig. 10. Un esemplare simile proviene dalla Tomba 995 ad inumazione di Valle Trebbia (DE LUCA-DE MARCO 1979, pp. 577-578, tav. V, 16).

A questo proposito vanno segnalati alcuni reperti provenienti dal litorale di Gonnese (CI)⁷⁵. Un primo esempio è fornito da un frammento d'anfora, di cui si è conservata parte del collo con orlo e ansa⁷⁶, proveniente da un giacimento noto come "la fossa delle anfore"⁷⁷. Allo stesso contesto potrebbe essere riportata anche un'altra anfora greco-italica, ora facente parte di una collezione privata⁷⁸, che è giunta fino a noi integra e, al momento del rinvenimento, fittamente ricoperta da incrostazioni calcaree. Entrambi i reperti mostrano caratteristiche morfologiche molto simili alla nostra anfora.

La tipologia più frequente in Sardegna presenta caratteristiche affini all'esemplare qui analizzato, con delle varianti che si manifestano principalmente nel maggiore o minore ingrossamento del corpo ovoidale e nell'inclinazione più o meno accentuata dell'orlo, mentre appare piuttosto costante la forma del puntale e delle anse.

Ci pare utile segnalare, inoltre, la presenza di rinvenimenti della medesima tipologia in contesti di carattere urbano, come a Cagliari⁷⁹ e nel caso della cosiddetta area C di Nora⁸⁰, o rustici, come attestato dai ritrovamenti nell'agro di Olbia⁸¹.

L'utilizzo delle anfore non è attestato però solo in relazione alla loro funzione primaria di contenitori per derrate alimentari, ma anche come manufatti di riutilizzo. Questo si verifica soprattutto in contesti di tipo funerario dove "[...] la presenza dell'anfora può assumere la valenza della sua stessa funzione – contenere liquidi come offerta – oppure e soprattutto dell'utilizzo dell'anfora come enchytrismòs"⁸². Aspetto quest'ultimo che risulta ben noto in tutto il Mediterraneo⁸³. La Sardegna non fa eccezione a questa regola come è dimostrato dal luogo di provenienza, aree funerarie appunto, di anfore simili a quella qui presa in esame. Interessante a questo proposito il caso del tofet di Tharros⁸⁴.

Emiliano Cruccas

Brocca di ceramica "fiammata" (fig. 11)

Brocca con orlo ingrossato e arrotondato verso l'esterno; collo troncoconico allargato ad imbuto verso l'alto; ansa a nastro divisa in tre fasce verticali da due scanalature parallele; corpo di forma ellissoidale, leggermente schiacciato all'altezza della spalla; piede ad anello e fondo umbelicato.

Impasto beige chiaro, di consistenza polverosa, dura, con frattura irregolare. Inclusi bianchi di piccole dimensioni. La superficie presenta un ingobbio di colore chiaro. Decorazione a fasce sovrappinte di colore rosso-bruno: una sotto l'orlo, una tra pancia e spalla, una sotto il punto di

I reperti in questione sono venuti alla luce nel corso delle prospezioni subacquee condotte nei fondali della baia di Gonnese, che si è rivelata, nonostante l'incessante asportazione clandestina di manufatti, un'importante area di interesse archeologico (SALVI-SANNA 2000).

SALVI-SANNA 2000, p. 88, fig. 104.

76 I reperti provenienti da quest'area possono essere inquadrati in epoca repubblicana (SALVI-SANNA 2000, pp. 34ss.).

SALVI-SANNA 2000, p. 142, fig. 163.

78 ORRÙ 2006, pp. 115-119.

79 PICCARDI 2003a, pp. 209ss.

80 SANCIU 1998, pp. 777-799.

81 SALVI-SANNA 2000, p. 149.

82 LANCEL 1982, p. 79, fig. 108; CIAMPOLTRINI 2002, pp. 45ss.

83 RODERO-RIAZA 1981b, pp. 64ss. Per uno sguardo d'insieme sulle anfore nei contesti funerari della

84 Sardegna (in questo caso di età tardo antica e altomedievale) si veda SANNA 1999, pp. 253 ss.

massima espansione, una nella parte inferiore del vaso. Sono presenti inoltre una fascia con andamento curvilineo, inserita tra la fascia orizzontale sotto la spalla e quella posta sotto il punto di massima espansione; grandi punti di vernice e sgocciolature, ottenuti con il pennello, ricoprono la spalla del vaso. Il reperto appare integro, fatta eccezione per qualche scheggiatura sull'orlo e una frattura sul fondo; leggere incrostazioni calcaree. Le dimensioni sono le seguenti: h. max. cm. 32,4; Ø orlo cm. 13,1; Ø nel punto di massima espansione cm. 21,5; Ø piede cm. 12,8.

All'interno della "macroclasse" ceramica comune rientra la ceramica sovraddipinta, cosiddetta dalla presenza costante della pittura. Tale produzione, pur essendo caratterizzata da una medesima tecnica pittorica, presenta al suo interno una grande varietà di impasti e motivi decorativi. La sua diffusione trova ampi riscontri sia in ambito sardo⁸⁵ che nel resto dell'Italia, soprattutto quella meridionale⁸⁶. All'interno della produzione si segnala la ceramica "fiammata"⁸⁷, cosiddetta dalla decorazione a pennellate ricurve che si presentano appunto come fiamme. Sebbene non sia semplice delinearne l'evoluzione formale e cronologica interna a causa del limitato ritrovamento in contesti chiusi sicuramente databili degli esemplari in questione – molti appartengono a collezioni museali o a contesti stratigrafici non ancora pubblicati –, i dati in nostro possesso permettono di rilevare alcuni aspetti fondamentali della produzione. La particolarità della "fiammata" sta nella diffusione limitata all'ambito sardo⁸⁸ e prevalentemente alle sole zone costiere⁸⁹ con una notevole concentrazione nella zona sud-occidentale dell'isola relativamente al periodo medio-imperiale. Le analisi archeometriche condotte su campioni provenienti da *Sulci*, *Bithia*, *Nora* e *Neapolis* hanno provato la presenza di un'unica officina localizzabile a Sulci, grazie al confronto con la ceramica comune acroma sicuramente prodotta in questa località⁹⁰.

Come detto più sopra la maggiore concentrazione della produzione si localizza nell'area costiera

85 Si vedano ad esempio GIUNTELLA 1988, pp. 95-96 e pp. 101-103, tavv. IV-VI; MUREDDU 2002, pp. 240-1; SALVI 2002, p. 226.

86 Si veda in merito la sintesi delle problematiche legate alla cronologia e alla diffusione di questa ceramica in GENITO 1998, pp. 706-707.

87 La definizione si deve a C. Tronchetti, che la utilizzò per la prima volta in BERNARDINI *et alii* 1988, p. 255. Le forme connesse alla fiammata costituiscono un repertorio formale standardizzato e abbastanza limitato: brocche di diverse dimensioni, anfore, bacili con un motivo esterno a cordoncino pizzicato e altre forme aperte di grandi dimensioni (TRONCHETTI 1996, p. 125). All'utilizzo iniziale, cioè quello di ceramica da mensa e da dispensa, poteva seguire un riuso in ambito funerario, soprattutto per le brocche e le anfore che erano talora riutilizzate come contenitori di incinerati nelle necropoli (TRONCHETTI 2010, p. 1181).

88 Unica eccezione è costituita dal rinvenimento di due frammenti ad Ostia del II-III secolo d.C. (TRONCHETTI 1996, p. 126).

89 Esistono alcune eccezioni costituite da esemplari di fiammata provenienti da Fordongianus a circa 30 km. dalla costa – si veda in merito la notizia riportata in TRONCHETTI 2010, p. 1182, nota 3 - e dalla zona di Olmedo – in occasione della costruzione della nuova S.S. 291 nel 2009 – dove è attestato un centro di produzione di età imperiale relativo ad un contesto del II sec. d.C. (Corrias in CARBONI *et alii* 2012, pp. 2636-2643).

90 TRONCHETTI 1996, p. 126; TRONCHETTI 2009, p. 694; TRONCHETTI 2010, pp. 1169-1170. Non si può comunque escludere, nonostante il mancato ritrovamento di fornaci, la presenza di altri centri produttivi "[...] come sembrerebbe emergere in base a peculiarità morfologiche degli esemplari presenti a S. Antioco e a Nora" (PICCARDI 2003b, p. 205).

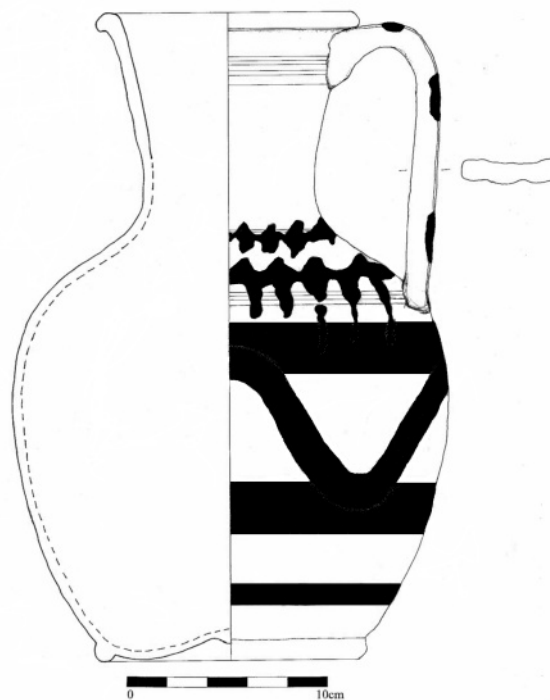
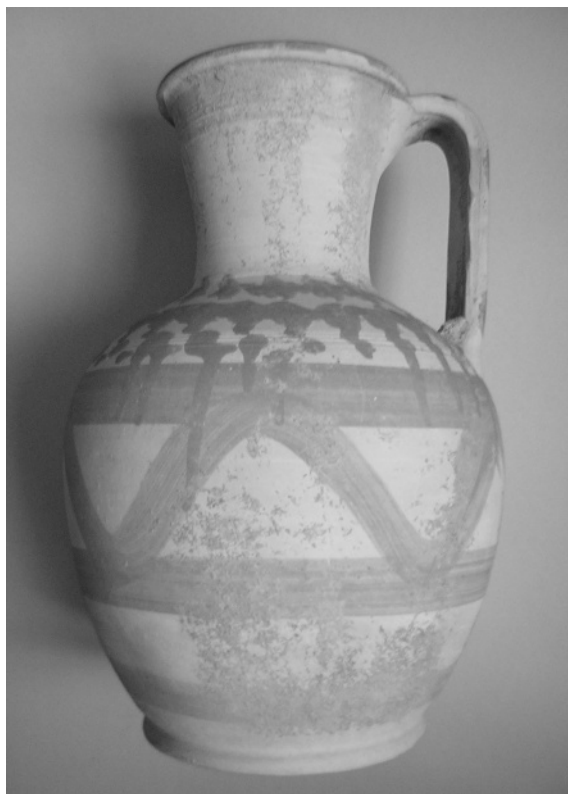


FIG. 11. Raccolta n. 559. Brocca di ceramica “fiammata” (foto, disegno ed elaborazione grafica: R. Carboni).

isolana meridionale, dal fulcro di *Sulci*⁹¹ verso *Bithia*, *Nora*⁹² e *Cagliari*; se, come afferma Carlo Tronchetti, ci troviamo di fronte “a una produzione sulcitana che viaggia via mare e si ferma nei porti”⁹³, non stupisce la presenza di attestazioni anche a *Neapolis*, *Tharros*, *Fondongianus*, *Bosa*⁹⁴ e, sebbene in quantità minori, nei due principali approdi della zona settentrionale della Sardegna, *Olbia*⁹⁵ e *Turris Libisonis* (Porto Torres). In riferimento a quest’ultima località vanno segnalati alcuni nuovi rinvenimenti di fiammata solo parzialmente pubblicati. Finora si era a conoscenza del rinvenimento a *Turris Libisonis* di frammenti di ceramica da mensa con decorazione dipinta pertinenti a forme aperte e chiuse che, in base alla descrizione fornita da F. Villedieu, sembrano appartenere alla produzione della “fiammata”⁹⁶. La datazione di tali frammenti, determinata dal contesto stratigrafico di ritrovamento, va da fine II-inizio III secolo fino alla metà del V secolo circa⁹⁷. A queste attestazioni se ne aggiungono oggi altre provenienti dagli scavi condotti a partire

91 TRONCHETTI 1991, p. 179; SIRIGU 1999, p. 158.

92 TRONCHETTI 1988, pp. 262, 266, fig. 11; PICCARDI 2003b, tavv. 57–58; TRONCHETTI 2009, pp. 693–697.

93 TRONCHETTI 2010, p. 1183.

94 TRONCHETTI 2010, p. 1182.

95 TRONCHETTI 2010, p. 1183.

96 In VILLEDIEU 1984, p. 153, fig. 332 si parla di un frammento di fondo con decorazione dipinta interna “du couleur lie de vin” – la decorazione è simile anche se differisce sia il colore della pasta che della superficie – e di altri frammenti pertinenti a forme chiuse, non meglio definite, decorati con bande (VILLEDIEU 1984, p. 153 e figg. 334, 335).

97 VILLEDIEU 1984, p. 342.

dal 2009 presso le cosiddette Terme Pallottino⁹⁸. Oltre a diversi frammenti rinvenuti in contesti non chiusi⁹⁹, sono attestati bacili frammentari (9 esemplari) con decorazione plastica a cordoncino appena sotto l'orlo e sovraddipinture sul bordo sia internamente che esternamente e frammenti (9 circa) relativi a forme chiuse non meglio identificabili¹⁰⁰; la forbice cronologica proposta in questo contesto va dal IV fino alla prima metà del V secolo per via dell'associazione con materiale ceramico inquadrabile in questo arco temporale.

Quest'ultimo dato, non necessariamente legato al fenomeno della produzione, ma a quello del riutilizzo¹⁰¹, riporta alla spinosa questione della fine della produzione della ceramica fiammata. Se l'inizio può essere collocato senza troppe incertezze nel II secolo d.C.¹⁰², altrettanta sicurezza non sussiste per la determinazione del periodo conclusivo, che copre tutto il III secolo con attardamenti in contesti del IV e in alcuni casi anche del V secolo.

La brocca qui presa in esame trova ampi raffronti con esemplari di numerose località sarde; essa presenta infatti la classica decorazione a fasce sovraddipinte ricurve e a bande orizzontali, arricchita in questo caso da motivi a punti e sgocciolature, che dalla spalla arrivano fino al punto d'attacco inferiore dell'ansa. Va precisato che il motivo decorativo presente sulla spalla non si ritrova con molta frequenza, ma ciò non deve essere considerato come un elemento discriminante in quanto è legato semplicemente al particolare processo di sovraddipintura.

Come detto sopra la più alta concentrazione della produzione si localizza nell'area costiera isolana sud-occidentale, zona dalla quale provengono i confronti più stringenti con l'esemplare della collezione. La brocca, morfologicamente inquadrabile nel tipo I.I.I.I della classificazione di Carlo Tronchetti¹⁰³, trova confronti stretti con esemplari del II-III secolo d.C.

A questo arco cronologico appartengono una brocca ed un'anfora conservate al Museo Archeologico di Carbonia¹⁰⁴ che presentano affinità con la brocca in esame sia dal punto di vista decorativo che, con l'eccezione dell'anfora, morfologico¹⁰⁵.

Di datazione più tarda sono altri esemplari provenienti dalle tombe del centro urbano di S. Antioco e conservati nel Museo Civico Archeologico della città. Si tratta di forme aperte e chiuse che sono state datate tra il III e il IV secolo d.C. e che presentano la classica decorazione a grandi onde entro fasce brune e zone di brevi pennellate curve sul corpo chiaro del vaso¹⁰⁶. Si ravvisa inoltre una forte affinità morfologica con la brocca Sirigu 1/25 che è tipologicamente molto simile nonostante

98 CARBONI-CRUCCAS 2010; CARBONI- CRUCCAS 2012; CARBONI *et alii* 2012.

99 La US 4004 del saggio 4000 indagata durante lo scavo, coordinato per l'Università di Cagliari dagli autori di questo contributo, ha restituito materiali di composizione eterogenea e poco attendibili per la datazione della US stessa a causa della loro mescolanza a consistenti quantità di materiale moderno.

100 Si veda in merito il contributo di F. Corrias in CARBONI *et alii* 2012.

101 Si vedano in merito le osservazioni di F. Corrias in CARBONI *et alii* 2012.

102 Al II secolo si data una brocchetta, con decorazione a fasce orizzontali e bande ricurve, rinvenuta all'interno della tomba 50 della necropoli romana di Sulci e ora conservata al Museo Archeologico di Cagliari (vetrina 23 n°7). Si vedano in merito TRONCHETTI 1991, p. 179 e tav. IV, 4; SIRIGU 2003, tav. 29, p. 141).

103 TRONCHETTI 2010, p. 1170, figg. 2-3.

104 Si tratta di un'anfora e di una brocca provenienti dalla collezione Doneddu, donata dagli eredi del proprietario al Museo di Villa Sulcis (USAI 1988, pp. 62-63; MARRAS 1998, p. 27, fig. 23).

105 Le due brocche si differenziano unicamente per il diverso motivo decorativo presente sulla spalla a cerchielli ricurvi nell'esemplare della collezione Doneddu, a punti e sgocciolature in quello preso in esame in questa sede.

106 BERNARDINI *et alii* 1988, p. 253, fig. 28; SIRIGU 1999, tavv. II, III, IV, VI, VII.

la differente disposizione dei motivi decorativi¹⁰⁷.

Frammenti di ceramica fiammata, appartenenti sia a forme chiuse che aperte, sono venuti alla luce anche a Nora, nella cosiddetta area C, nel corso degli scavi ivi condotti dal 1996 al 1999¹⁰⁸ che hanno permesso di integrare “[...] soprattutto per quanto riguarda gli esemplari di medie e piccole dimensioni”¹⁰⁹ la precedente tipologia presentata da C. Tronchetti¹¹⁰. Cronologicamente i manufatti in ceramica fiammata rinvenuti a Nora si inseriscono in un arco cronologico che va dal III al V secolo d.C.¹¹¹. In questo caso, pur non essendo possibile presentare un confronto morfologico a causa della presenza della decorazione soprattutto su frammenti di pareti, si può constatare la presenza del medesimo tipo decorativo su pareti di forme chiuse¹¹².

Ulteriori testimonianze tarde della diffusione della ceramica fiammata nella Sardegna meridionale provengono da Cagliari e dintorni¹¹³.

La chiesa di S. Eulalia ha infatti restituito due esempi di fiammata relativi ad un bacile e probabilmente ad una brocca¹¹⁴; altri frammenti, inquadrabili cronologicamente nel III-V sec. d.C., anche se compaiono tutti in posizione residuale, sono venuti alla luce nel corso degli scavi condotti in Vico III Lanusei¹¹⁵.

Alla luce di tutto ciò, si può concludere che la brocca in ceramica fiammata della collezione rientra in una produzione ampiamente diffusa in Sardegna, soprattutto in quella meridionale da Sulci a Cagliari, e che, in via ipotetica, potrebbe venire proprio dalla zona di *Sulci* dove si ravvisano non solo le attestazioni più numerose ma anche i confronti più stretti.

Romina Carboni

Donatella Salvi
dsalvi2012@gmail.com

Romina Carboni
Università degli Studi di Cagliari
carboni.romina@libero.it

Emiliano Cruccas
Università degli Studi di Cagliari
emilianocruccas@libero.it

107 SIRIGU 1999, Tav. III. 1/25.

108 PICCARDI 2003b.

109 PICCARDI 2003b, p. 206.

110 TRONCHETTI 1996, pp. 125–127.

111 PICCARDI 2003b, p. 205.

112 PICCARDI 2003b, tav. 58.

113 Frammenti con decorazione a fiamme, pertinenti unicamente a pareti, sono stati esaminati nell’ambito dello studio dei materiali ceramici provenienti dall’US5 del sito di Carzeranu a Settimo S. Pietro (MA-NUNZA *et alii* 2013, p. 161).

114 MELIS 2002, pp. 92-94.

115 Si tratta di due frammenti di bacili e di uno pertinente ad una brocca; la decorazione è dipinta a larghe bande con andamento orizzontale o ondulato, di colore che varia dal rosso arancio al bruno. Si veda in proposito il contributo di O. Soddu in SODDU *et alii* 2006, pp. 159-160.

Bibliografia

- ACQUARO 1983: E. Acquaro, *Lo scavo del 1982*, in E. Acquaro *et alii*, Tharros IX, RStFen, 11, 1983, pp. 49-70
- ACQUARO 1988: E. Acquaro, *La campagna del 1987*, in E. Acquaro *et alii*, Tharros XIV, RStFen, 16/2, 1988, pp. 207-219
- ACQUARO-UBERTI 1984: E. Acquaro, M.L. Uberti, *Lo scavo del 1983*, in E. Acquaro *et alii*, Tharros X, RStFen, 12/1, 1984, pp. 53-71
- BARTOLONI 1967: P. Bartoloni, *La necropoli di S. Sperate*, in M.G. Amadasi *et alii* (a cura di), *Monte Sirai – IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (Studi Semitici 25)*, Roma 1967, pp. 127-143
- BARTOLONI 1981: P. Bartoloni, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, RStFen, 9, Suppl., 1981, pp. 13-30
- BARTOLONI 1983a: P. Bartoloni, *La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale*, in Atti del I Congresso Internazionale di studi Fenici e Punici (Roma, 5 – 10 Novembre 1979), II, Roma 1983, pp. 491–500
- BARTOLONI 1983b: P. Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983
- BARTOLONI 1987: P. Bartoloni, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, RStFen, 15/1, 1987, pp. 57-73
- BARTOLONI 1989: P. Bartoloni, *Sulcis*, Roma 1989 («Itinerari», III)
- BARTOLONI 1990: P. Bartoloni, *I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, in P. Bartoloni *et alii*, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983 - 86)*, RStFen, 18/1, 1990, 37–79
- BARTOLONI 1996: P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia I*, Roma 1996
- BARTOLONI 1997: P. Bartoloni, *Monte Sirai*, in P. Bernardini, R. D'oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 85–89 e 264–265
- BARTOLONI 2000: P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai I*, Roma 2000
- BARTOLONI *et alii* 1992: P. Bartoloni, S.F. Bondi, L.A. Marras, *Monte Sirai*, Roma 1992 («Itinerari», IX)
- BARTOLONI-MARRAS 1989: P. Bartoloni, L.A. Marras, *Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)*, QuadCagliari, 6, 1989, pp. 187-203
- BARTOLONI-TRONCHETTI 1981: P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora*, Roma 1981
- BENOÎT 1957: F. Benoît, *Typologie et épigraphie amphoriques. Les marques de Sestius*, RivStLig, 23, 1957, pp. 247-285
- BERNARDINI 2000: P. Bernardini, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997), Roma 2000, pp. 29-61
- BERNARDINI 2003: P. Bernardini, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, Quaderni del Museo, 1, 2003, pp. 257–291
- BERNARDINI *et alii* 1988: P. Bernardini, G. Tore, C. Tronchetti, *Sant'Antioco*, in G. Lilliu (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 235-256
- BISI 1977: A.M. Bisi, *La collezione di vasi cartaginesi del Museo di Bruxelles*, RStFen, 5/1, 1977, pp. 23-50
- BLASCO-ARASANZ 1989: M. Blasco-Arasanz, *Las anforas de la campaña del 1988*, in E. Acquaro *et alii*, Tharros XV-XVI, RStFen, 17/2, 1989, pp. 263-284
- BOTTO 2009: M. Botto, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in J. Bonetto, G.

- Falezza, A.R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, II.1*, Padova 2009, pp. 97-237
- BOULOUMIÉ 1970: A. Bouloumié, *Ceramica domestica*, in K.M. Phillips Jr., A. Talocchini (a cura di), *Poggio Civitate (Murlo, Siena). Il santuario arcaico* (Catalogo della Mostra, Firenze – Siena 1970), Firenze 1970, pp. 69–73
- CABRAS 1950: A. Cabras, *Materiale archeologico del ripostiglio di Baradili e altre località donato allo Stato*, Cagliari 1950
- CAMPOREALE 1972: G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana* («Studi», XXI), Firenze 1972
- CARBONI *et alii* 2012: R. Carboni, E. Cicu, E. Cruccas, F. Corrias, *Turris Libisonis – Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*, «L'Africa romana», 19, 2012, pp. 2577-2595
- CARBONI-CRUCCAS 2010: R. Carboni, E. Cruccas, *“Terme Pallottino” – Turris Libisonis (Porto Torres, SS). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2009*, ArcheoArte, 1, 2010, pp.285-286, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/43/27>
- CARBONI-CRUCCAS 2012: R. Carboni, E. Cruccas, *Porto Torres. Terme Pallottino. Campagna 2009*, in Atti Ricerca e Confronti 2010. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento” (Cagliari, Cittadella dei Musei 1-5 marzo 2010), Suppl. ArcheoArte 1, 2012, 347-351, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/599>
- CAVAGNARO-VANONI 1996: L. Cavagnaro-Vanoni, *Materiali di Antichità varia* (Scavi di Cerveteri 5), Roma 1996.
- CAVALIERE 2001: P. Cavalieri, *Le anfore «greche»*, RivStPun, 1/2000, 2001, pp. 39-45.
- CHELBI 1986: F. Chelbi, *Oenochoes «à bobèche» de Carthage: typologie et chronologie*, REPPAL, 2, 1986, pp. 173–255.
- CIAFALONI 1987: D. Cifaloni, *La ceramica*, in D. Cifaloni, G. Pisano, *La collezione Torno: materiali fenicio-punici*, Roma 1987, pp. 67–94
- CIAMPOLTRINI 2002: G. Ciampoltrini, *La necropoli ellenistica di Orbetello. Cronache archeologiche del XIX secolo*, Rassegna di Archeologia, 19B, 2002, pp. 45-80
- COCCO-GALLISTRU 1997: D. Cocco, A. Gallistru (a cura di), *Archivi e archeologia. Mostra temporanea*, Cagliari 1997
- DE LUCA-DE MARCO 1979; S. De Luca-De Marco, *Le anfore commerciali delle necropoli di Spina*, MEFRA, 91, 1979, pp.571–600
- DEPALMAS 2005: A. Depalmas, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005
- ESU 2000: S. Esu, *La sintassi decorativa della ceramica fenicia di Monte Sirai*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 151–161
- FERNANDEZ- MANERA 1980: J.F. Fernandez, E. MANERA, *Lucernas Romana del Museo Archeologico de Ibiza*, Ibiza 1980
- FERRI 2002: P.G. Ferri, *Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno e internazionale. Possibilità di contrasto*, in *Traffico illecito del patrimonio archeologico. Internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto*. Atti del 7o Convegno Internazionale, Roma, 25-28 giugno 2001, Bollettino di numismatica, suppl. al numero 38, 2002, pp. 125-142.
- GALLI 2000: F. Galli, *Lucerne del Museo “G.A. Sanna” di Sassari*, Sassari 2000
- GENITO 1998: B. Genito, *Ceramica dipinta 'a tratto minuto' dal teatro romano di Venafro (Molise), V – VII secolo d.C.*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI – VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John Hayes (Roma, 11–13 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 705-714
- GIUNTELLA 1988: A.M. Giuntella, *Note preliminari sulla c.d. ceramica dipinta*, in C. Amante Simoni *et alii*, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, QuadCa-

gliari, 4/II 1987, 1988, pp. 95-97

GRAN AYMERICH 1979: J.M.J. Gran Aymerich, *Bucchero, impasto et les tumuli Banditaccia I et 2 à Cerveteri*, Latomus, 38/3-4, 1979, pp. 597-636

GRAN AYMERICH 1983: J.M.J. Gran Aymerich, *Les céramiques phénico – puniques et le bucchero étrusque: cas concret et considérations générales*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5 – 10 Novembre 1979), I, Roma 1983, pp. 77-87

GUIRGUIS 2010: M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*. Studi di storia antica e di archeologia 7, Ortacesus 2010

HESNARD *et alii* 1989: A. Hesnard, M. Ricq, P.R. Arthur, M. Picon, A. Tchernia, *Aires de production des gréco-italiques et des Dr. I*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 21-65.

HESNARD-LEMONE 1981: A. Hesnard, C. Lemone, *Les Amphores du Cécube et du Falerne. Prospections, typologie, analyses*, MEFRA, 93, 1981, pp. 243-295

HOWLAND 1958: R.H. Howland, *The Athenian Agora 4: Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958

IBBA 1991: M.A. Ibba, *La ceramica a figure rosse e sovradipinta della Collezione Gorga dell'Università di Cagliari*, AFLC, XLIX, 1991, pp. 23-60

IBBA 1994: M.A. Ibba, *La ceramica in bucchero, etrusco – corinzia e il “Dot – wreath group” della Collezione Gorga dell'Università di Cagliari*, AFLC, L, 1994, pp. 5-38

LANCEL 1982: S. Lancel, L'Îlot D, in S. Lancel (a cura di), *Byrsa II. Mission Archeologique Française à Carthage*, Rome 1982, pp. 85-103

LARESE 1983: A. Larese, *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, Roma 1983

LILLIU 1947: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, Studi sardi, 7, 1947, pp. 27-104.

MANACORDA 1986: D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette «Greco-Italiche»: una breve nota*, in *Recherches sur les amphores grecques*, BCH, suppl. XIII, Athènes 1986, pp. 581-586

MANACORDA 1989: D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986), Roma 1989, pp. 443-467

MANUNZA *et alii* 2013: M.R. Manunza, R. Carboni, E. Cruccas, *I materiali ceramici provenienti dall'US 5 del sito di Carzeranu (Settimo S. Pietro-Cagliari)*, QuadCagliari, 24, 2013, pp. 139-178

MARRAS 1982: L.A. Marras, *Materiale anforario recuperato in mare*, in *Villasimius – Prime testimonianze archeologiche del territorio*, Cagliari 1982

MARRAS 1988: L.A. Marras, *Il museo archeologico di Carbonia* («Guide e Itinerari», 24), Sassari 1988

MELIS 2002: S. Melis, *Ceramica “fiammata”*, in R. Martorelli, D. Mureddu (a cura di), *Cagliari le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Cagliari 2002, pp. 92-94

MOLINA-FAJARDO, HUERTAS-JIMÉNEZ 1982: F. Molina-Fajardo, C. Huertas-Jiménez, *El corte estratigrafico E 14*, in E. Acquaro *et alii*, *Tharros VIII*, RStFen, 10/1, 1982, pp. 53-78

MOREL 1981: J.P. Morel, *Ceramique campanienne: les formes*, Rome 1981

MUREDDU 2002: D. Mureddu, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, in P. Corrias, S. Cosentino (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 237-241

ORRÙ 2006: A. Orrù, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. – VIII d.C.). Produzione greco-italica*, in R. Martorelli, D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 115-119

- PARKER 1992: A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces* («BAR», 580), Oxford 1992
- PERRA 2000: C. Perra, *Brocche bilobate arcaiche dall'abitato di Monte Sirai*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997), Roma 2000, pp. 259-268
- PERRA 2008: C. Perra (a cura di), *Museo archeologico Villa Sulcis*, Carbonia, Carbonia 2008.
- PESERICO 1996: A. Peserico, *Le brocche "a fungo" fenicie nel mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma 1996
- PESERICO 2000: A. Peserico, *Importazioni Cartaginesi in Spagna, Sardegna e Pithecusa. Uno studio archeologico e archeometrico*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997), Roma 2000, pp. 269-273
- PICCARDI 2003a: E. Piccardi, *Anfore (A)*, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Nora Area C. Scavi 1996 – 1999*, Genova 2003, pp. 209-236
- PICCARDI 2003b: E. Piccardi, *Ceramica fiammata (FIA)*, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Nora Area C. Scavi 1996 – 1999*, Genova 2003, pp. 205–208
- RASMUSSEN 1979: T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Great Britain 1979
- RODERO-RIAZA 1981a: A. Rodero-Riaza, *Anforas de la campaña de 1980*, in E. Acquaro et alii, *Tharros VII*, RStFen, 9/1, 1981, pp. 57-67
- RODERO-RIAZA 1981b: A. Rodero-Riaza, *Anforas del Tofet de Tharros*, RStFen, 9/2, 1981, pp. 177-185
- RODERO-RIAZA 1982: A. Rodero-Riaza, *Anforas de la campaña de 1981*, in E. Acquaro et alii, *Tharros VIII*, RStFen, 10, 1982, pp. 79-86
- SALVI 2000: D. Salvi, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu La necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo, Cagliari 1996 (a cura della Associazione culturale Filippo Nissardi), Cagliari 2000, pp. 139-202
- SALVI 2002: D. Salvi, *Cagliari: San Saturnino, le fasi altomedievali*, in P. Corrias, S. Cosentino (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 225-229
- SALVI 2002a: D. Salvi, *Dalla terra e dall'acqua: patrimonio sconosciuto e relitti di alta profondità*, in *Traffico illecito del patrimonio archeologico. Internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto*, Atti del 7o Convegno Internazionale (Roma, 25-28 giugno 2001), Bollettino di numismatica, suppl. al n. 38, pp. 423-427
- SALVI 2002b: D. Salvi, *I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale*, in M. Kanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000, Roma 2002, pp. 1139-1149
- SALVI 2002c: D. Salvi, *Ville romane nel Golfo degli Angeli fra il I ed il II sec. d.C.. Quali testimonianze?*, in G. Bonifacio e A.M. Sodo (a cura di), *Stabiae. Storia e architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Roma 2002, pp. 21-29
- SALVI 2004: D. Salvi, *Attraccare sul passato: il giacimento archeologico del Porto di Cagliari*, in A. Benini e M. Giacobelli (a cura di), *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglione della Pescaia, 7-9 settembre 2001)*, Bari 2004, pp. 61-75
- SALVI 2005: D. Salvi, *Monte Urpinu faceva parte della Karalis punica?*, RStFen, 31.2/2003, 2005, pp. 161-168

- SALVI 2009: D. Salvi, *Decimo in età romana: le necropoli e l'acquedotto romano da Cabudacquas a Carales*, in C. Decampus, B. Manca, G. Serreli (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Arci Bauhaus – Vulcano, Assemini 2009, pp. 79-86
- SALVI 2010: D. Salvi, *Testimonianze romane lungo la via di Stelladas*, in S. Ledda (a cura di), *Le Genti di Monte Claro dal Neolitico al Ventunesimo secolo*, Atti del convegno 6-7 giugno 2008, Quartu 2010, pp. 17-30
- SALVI et alii 2005: D. Salvi, L. Putzu, E. Gaudina (a cura di), *Tesori riscoperti dalla terra e dal mare: la Guardia di Finanza in Sardegna*, Cagliari 2005
- SALVI-SANNA 2000: D. Salvi, I. Sanna, *L'acqua e il tempo. Prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnese*, Cagliari 2000
- SANCIU 1998: A. Sanciu, *Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana XII*. Atti del XII convegno di studio (12-15 dicembre 1996), Olbia 1998, pp. 777-799
- SANNA 1999: A.L. Sanna, *La presenza delle anfore in Sardegna ed il loro utilizzo nelle sepolture tra il tardo antico e l'alto medioevo*, QuadCagliari, 16, 1999, pp. 253-281
- SANTONI 2000: V. Santoni, *La collezione Delitala di Sassari*, QuadCagliari, 17, 2000, pp. 269-305
- SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco)*, QuadCagliari, 16, 1999, pp. 129-176
- SIRIGU 2003: R. Sirigu, *Un percorso di lettura nell'ipertesto museale: la 'morte povera' in età romana*, Quaderni del Museo, 1, 2003, pp. 107-150
- SODDU et alii 2006: O. Soddu et alii, *Ceramica d'uso domestico (III a.C.-età moderna)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 152-196
- SOTGIU 1969: G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, AnnCagliari, 1969, pp. 3-70
- SPANO 1860: G. Spano, *Catalogo della raccolta archeologica sarda*, Cagliari 1860
- TARAMELLI 1912: A. Taramelli *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace*, Cagliari (scavi del 1908), MonAL, 1912, coll. 45-223
- TARAMELLI 1914: A. Taramelli, *Collezione di antichità sarde dell'ingegner Leone Gouin*, Bollettino d'Arte, 8, 1914, pp. 251-272
- TORELLI et alii 1985: M. Torelli et alii, ? in S. Stopponi (a cura di), *Casa e palazzi d'Etruria* (Catalogo della Mostra-Siena 1985), Milano 1985.
- TRONCHETTI 1988: C. Tronchetti, *Pula*, in G. Lilliu (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 257-270
- TRONCHETTI 1991: C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare*, QuadCagliari, 7/1990, 1991, pp. 173-192
- TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996
- TRONCHETTI 1997: C. Tronchetti, *La tomba 12 (A.R.) della necropoli punica di S. Antioco*, in P. Bernardini, R. D'oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 115-117 e 289-297
- TRONCHETTI 2002: C. Tronchetti, *La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, QuadCagliari, 19, 2002, pp. 143-171
- TRONCHETTI 2009: C. Tronchetti, *La ceramica fiammata*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, II.1*, Padova 2009, 693-697
- TRONCHETTI 2010: C. Tronchetti, *Una produzione sarda di età imperiale: la "ceramica*
-

fiammata”, in *L’Africa Romana XVIII.....?*, 2010, pp. 1169-1186

USAI 1988: L. Usai, *La collezione P. Doneddu*, in V. Santoni et alii, *Museo Villa Sulcis*, Cagliari 1988, pp. 57-63

USAI 2004: E. Usai, *L’attività di Cornelio Puxeddu sulla via dell’ossidiana, nel territorio oristane della diocesi di Ales: riflessioni a cinquant’anni dalle prime indagini*, in *L’ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna*. Atti del 2° Convegno, Pau 28-30 novembre 2003, Cagliari 2004, pp. 201-210.

VEGAS 2000: M. Vegas, *Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997), Roma 2000, pp. 355-370

VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis. Fouille d’un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, BAR International Series, 224, Great Britain 1984

WILL 1982: E.L. Will, *Greco-Italic Amphoras*, *Hesperia*, 51, 1982, pp. 338-356

ZUCCA 1998: R. Zucca, *Antiquarium arborense*, Sassari 1998

